

I consigli della redazione

David Peace
GB84
Il Saggiatore

Dave Eggers
Il capitano e la Gloria
Feltrinelli

Chiara Valerio
La matematica è politica
Einaudi

Il romanzo

Amore, politica e pietà

Mario Vargas Llosa

Tempi duri

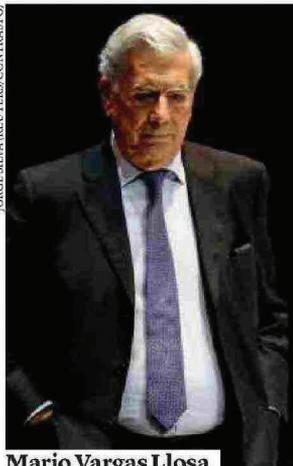
Einaudi, 328 pagine, 20 euro

●●●●●

Tempi duri, un titolo che l'autore deve a santa Teresa d'Avila, è diviso in due parti di dimensioni molto disuguali: la parte iniziale, Prima, contiene tutte le storie, reali o immaginarie, che compongono questo affascinante romanzo dall'andamento quasi ipnotico; la seconda, Dopo, rivela che uno dei personaggi che credevamo essere di fantasia appartiene alla realtà.

Tempi duri comincia sotto forma di un divertente saggio di storia politica: l'incontro di due ebrei emigrati negli Stati Uniti - il creatore della United Fruit e l'inventore delle pubbliche relazioni - che fu il motivo principale per cui nel 1954 il governo degli Stati Uniti stroncò la presidenza progressista di Jacobo Árbenz in Guatemala. E che, non molto tempo dopo, portò all'eliminazione dell'ignaro colonnello Castillo Armas, che aveva sostituito Árbenz. Vargas Llosa probabilmente ha ragione nel ritenere che fu quel sanguinoso errore a spingere gran parte della gioventù ribelle latinoamericana nei ranghi dell'ortodossia comunista e sotto la protezione dell'Unione Sovietica. La trama di *Tempi duri* è una sorta di racconto destrutturato, dove una breve scena - quasi un lampo - che potrebbe passare inosservata, come la morte di Castillo Armas, si dispiega

JORGE SILVA (REUTERS/CONTRASTO)



Mario Vargas Llosa

pienamente solo nelle pagine successive. La tranquilla conversazione tra un autista cubano e un malinconico ufficiale dominicano si fa via via più intensa e più esplicita fino a portare i due personaggi al centro della scena. In un capitolo si ripercorre tutto il rapporto personale di Castillo Armas con il dittatore dominicano Trujillo, dai preparativi per la rivolta alle conseguenze del suo successo. E una torbida storia d'amore e tradimento che si consuma all'interno dell'alta borghesia guatemalteca illumina verso la fine uno dei personaggi più suggestivi del libro: Martita Borrero, la donna che non diventò mai Miss Guatemala. L'alternanza di velocità, sospensione e fatalità è uno dei poteri a disposizione degli scrittori, e pochi lo usano con la diabolica sapienza di Mario Vargas Llosa. Ma lui esercita anche un altro potere: la pietà verso i suoi personaggi.

José-Carlos Mainer, *El País*

Steven Price

Casa Lampedusa

Bompiani, 304 pagine, 18 euro

●●●●●

Questo ritratto immaginario di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del *Gattopardo*, ruota intorno ad alcuni momenti verso la fine della sua vita, quando il principe era alle prese con una malattia mortale mentre abbracciava tardivamente la sua vocazione di scrittore. In questi momenti il protagonista ripensa a una vita a volte quasi sommersa dal fallimento, dalla delusione e dalla tragedia familiare. La felicità della sua infanzia siciliana durante la *belle époque* terminò quando tre delle quattro sorelle di sua madre subirono una dopo l'altra una morte violenta. Questi eventi, che erano stati preceduti dalla morte dell'unico fratello di Giuseppe, legarono madre e figlio in una relazione disperata e soffocante che durò per gran parte della sua vita. Finì solo quando la principessa morì nel 1946 nei resti di palazzo Lampedusa a Palermo, che era stato distrutto da una bomba alleata nella seconda guerra mondiale. Price evoca abilmente la cupa apatia della virilità giovanile di Lampedusa, la sua incapacità di trovare un ruolo o addirittura di cercare uno scopo in un mondo in cui l'aristocrazia era in rapido declino, così come la sua famiglia e quella dei suoi compagni nobili. Il senso di fallimento di Lampedusa è trasmesso in modo elegiaco. Price è un poeta, come si può dedurre dalla sua prosa, anche senza l'ausilio della quarta di copertina. Sa catturare il profumo dei pavimenti delle strade bagnate, il tintinnio del vetro smerigliato sulla porta di uno studio medico, la tristezza che increspa gli occhi di Lam-

pedusa. Un bel romanzo, pieno di lirismo e saggezza.

David Gilmour,
Financial Times

Tim Finch

Colloqui di pace

E/o edizioni, 187 pagine, 17 euro

●●●●●

Il protagonista, Edvard Behrends, conduce i colloqui tra due fazioni mediorientali senza nome. Come quasi tutte le persone coinvolte nei negoziati, conosce le regole e i trucchi, e sa riconoscere i bluff che si usano per salvare la faccia. Sa anche che, appena fuori dal palco, tutti i discorsi sono oscurati dalla violenza, in oscuro contrappunto all'ambientazione del romanzo, un raffinato resort avveniristico in cima a una montagna tirolese. La voce narrante di Edvard è pacata e colta. Usa frasi ricercate, spesso vivide, sofisticate e ben tornite. Quanto alla trama, non accade granché. Quelli che in altri romanzi potrebbero essere indizi che portano a stravaganti colpi di scena, qui non vanno da nessuna parte, e i fili narrativi non riannodati restano tali. Ma il fatto che accada così poco è determinante nel romanzo. Il gioco diplomatico con le sue regole, scritte e non scritte, è solo uno schermo sottile. Dietro c'è il gioco più alto dei sentimenti, inespressi perché è così difficile nominarli, affrontarli o perfino capirli. *Colloqui di pace* è un commovente studio della fragilità, dell'amore e del tempo, della fortuna e del dolore, di ciò che resta quando tutto il rumore - delle macchinazioni, della violenza e delle storie in conflitto - è messo a tacere.

Aida Edemariam,
The Guardian